

Krier: «La città? Io la sogno "sdraiata"»

Megalopoli
Parla l'architetto
lussemburghese,
protagonista
di un simposio
all'Eur

di MASSIMO DI FORTI

«C'È una cosa che accomuna tutte le metropoli o megalopoli che si sono sviluppate negli ultimi decenni: non funzionano». Léon Krier, teorico del *New Urbanism* e implacabile critico del Modernismo, tiene fede alla sua fama di pensatore dalla battuta fulminante. Non usa mezzi termini e giri di frase, il celebre architetto lussemburghese, che intervorrà domani al simposio internazionale *Le Città nella Città*, organizzato da Eur spa. E completa l'affondo: «La metropoli è una forma di sviluppo imperiale della città che ne distorce le finalità più autentiche, ne limita la qualità della vita, ne esalta le contraddizioni producendo vulnerabilità e violenza».

Per Krier, che è stato consulente di François Mitterrand e lo è del principe Carlo d'Inghilterra, se la metropoli è caratterizzata da un progetto "imperiale", il grattacielo ne è l'espressione più emblematica. Non li

ha mai digeriti, lui, quei giganti di cemento, acciaio e vetri che sembrano sfidare la legge di gravità e verticalizzano in modo spettacolare il profilo urbano contemporaneo. Li attacca frontalmente, senza rinunciare all'arma del sarcasmo: «I grattacieli sono un'assurdità. Sono un tributo pagato alla megalomania umana e alla volontà di sfruttare al massimo le possibilità di una superficie edificabile di generare profitti. Li considero anche una forma di priapismo architettonico, l'idea più o meno inconscia di imporre una versione "virile" alla fisionomia della città... Un nonsenso, da tutti i punti di vista».

Eppure, il grattacielo-meso in crisi dalla tragedia dell'11 settembre - è tornato prepotentemente a essere protagonista della progettazione architettonica degli ultimi due anni. Cosa ne pensa, Krier? «Tutto il male possibile», risponde, più caustico che mai. «Pensiamo ai problemi di sicurezza che i grattacieli comportano: se il World Trade Center fosse stato ospitato in edifici di quattro piani, per fare i danni provocati quel giorno i terroristi avrebbero dovuto mobilitare 160 Boeing 737 al posto di due, cosa ovviamente impossibile!... L'idea del grattacielo, dopo l'11 settembre, è stata rilanciata quasi per un effetto pavloviano di reazione all'attacco terroristico. Superato un primo momento di choc, qualcu-

no ha voluto convincerci che i grattacieli sarebbero stati necessari anche nel futuro. Ma è sbagliato. Costruire edifici eccessivamente alti non dà qualità della vita e non dà sicurezza. Invece, bisogna ritornare a dimensioni più umane e accettabili, abbandonando l'ipotesi

di concentrazioni eccessive e incontrollabili».

Krier, neanche a dirlo, le città le preferisce più orizzontali. «Sdraiate», anzi, seguendo l'esempio della cultura urbana premoderna che, sottolinea, «ci ha dato i modelli di organizzazione urbana più belli e validi». Come? «I grandi assi di sviluppo della città debbono strutturarsi in senso ecologico», risponde l'architetto lussemburghese. «Deb-

bono essere nuovamente la geografia e il clima a segnare le condizioni necessarie per una crescita urbana ottimale. L'unica strada che abbiamo davanti è quella dello sviluppo sostenibile. Altrimenti saranno guai». Cita *Collapse*, il recente saggio del geografo Jared Diamond, che documenta il crollo di una ventina di civiltà o società avvenuto negli ultimi tremila anni. «uno spettro tutt'altro che inattuale nelle condizioni in cui ci troviamo, basti pensare a Los Angeles».

Ma, nonostante tutto, Krier non è catastrofista. Autore del piano regolatore della città di Poundbury nel Dorset realizzato su incarico del principe Carlo («Lo hanno dileggiato, perché i modernisti hanno ancora un potere mediatico enorme. Ma ha fatto bene a opporsi alla costruzione dei grattacieli nel centro di Londra»), convinto sostenitore delle morfologie tradizionali del-

l'urbanistica europea, ritiene che una correzione di tendenza sia possibile.

«La grande sfida del prossimo futuro», sostiene, «sarà l'urbanizzazione dei sobborghi e il recupero delle aree sottosviluppate, in modo da risanare luoghi abbandonati che tuttavia sono idonei ad acquistare un'insospettabile bellezza. Esistono già i necessari modelli teorici e, a parte la lentezza con cui si procede, in

un paio di generazioni il compito potrebbe essere completato. In Europa, per quanto le politiche territoriali seguite finora siano sbagliate, ci sono tutte le condizioni per raggiungere questo risultato». Certo, c'è la grande incognita dell'Asia. Ma qualche notizia confortante arriva anche dall'Est, come segnala l'architetto e urbanista Mario Occhiuto dell'Università di Cosenza, progettista della nuova città eco-compatibile di Huairou nel distretto di Pechino: un insediamento pilota che rovescia la tendenza cinese al gigantismo e all'esaltazione high-tech degli ultimi anni dirigendosi invece sulla strada dello sviluppo sostenibile, della vivibilità e della riconoscibilità storico-culturale dei luoghi.

E Roma? «Roma», risponde Krier, «è riuscita a mantenere la sua identità storica, mostrando un equilibrio che in altre grandi città è mancato. Il suo problema sono le periferie, alle quali si contrappone un centro storico-turistico troppo affollato, congestionato. Roma deve quindi diventare una città policentrica, moltiplicare i suoi centri e costruire in luoghi ecologicamente adeguati che, per fortuna, non mancano». Il Terzo Millennio non può attendere.



A sinistra,
Léon Krier
A destra,
i grattacieli
del centro
di Hong Kong

CHIE'

Léon Krier, architetto e urbanista lussemburghese, 59 anni, è uno dei maggiori teorici del New Urbanism e del recupero della cultura urbana premoderna. Tra i suoi progetti, quelli per il concorso della Villette a Parigi e della città di Poundbury. Ha insegnato a Princeton, Yale e al Royal College of Arts di Londra. Collaboratore di James Stirling, è autore di "Scelta o destino".



IL CONVEGNO

I mutamenti urbani da Hillman a Fuksas

IL simposio internazionale "Le Città nella Città" (Salone delle Fontane, Roma Eur, oggi e domani) è organizzato da Eur Spa con il patrocinio della Regione Lazio, della Provincia di Roma e del Comune. I lavori si aprono oggi con la sessione "Mutamenti Urbani" (sulle megalopoli e sulle loro trasformazioni). Dalle 9,30, dopo l'introduzione del presidente di Eur Spa Paolo Cuccia e un intervento del presidente della Casa dell'Architettura Amedeo Schiattarella e la presentazione di Giuseppe Strappa, docente di Architettura Politecnico di Bari, vi saranno le relazioni di Roberto Morassut (Il caso Roma), di Francisco Taberner Pastor (Il caso europeo) e di Mario Occhiuto (Il caso asiatico). Alle 11,50 una tavola rotonda (moderatore Paolo Panerai) con Miguel Angel Roca, Vittorio Magnago Lampugnani, Michelangelo Pistoletto, Silvano Susi, José Maria Tomas Lavador e Vittorio Vidotto.

Nel pomeriggio, dalle 14,30, seconda sessione su "Le città nella città" (La città del nuovo millennio a confronto con la modernizzazione del globo e la sua velocità). Dopo l'introduzione di Mauro Miccio, amministratore delegato di Eur Spa, vi saranno le relazioni di James Hillman, Aldo Bonomi e Paul Hackett. Alle 16,50 tavola rotonda (moderatore Antonio Di Bella) con Achille Bonito Oliva, Giuseppe Roma, Domenico De Masi, José M. Galvan, Cesare Casati, Pio Baldi, Vieri Quilici e Adolfo Spaziani.

Domani sessione unica su "I nuovi percorsi" (Le nuove linee della pianificazione urbana) con relazioni di Paolo Desideri e Léon Krier e conclusione di Massimiliano Fuksas. Alle 11,50 tavola rotonda (moderatore Amedeo Schiattarella) con Odile Decq, Francis Rambert, Luigi Prestinzenza Puglisi, Franco Zagari e Sergio Arzeni.